



ANGHARAD WALKER

LA CASA DI CENERE

Rizzoli

ANGHARAD WALKER
LA CASA DI CENERE

Traduzione di Paolo Maria Bonora

Rizzoli

Ai miei genitori, con infinita gratitudine

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Ash House*

Testo © 2020 Angharad Walker

Illustrazioni © 2021 Corey Brickley

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Chicken House, UK

Prima edizione: settembre 2021

ISBN 978-88-17-14678-4

Impaginazione e redazione: Librofficina

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.





Il ragazzo nuovo

Avrebbe voluto poter cambiare idea nel momento esatto in cui lasciarono la strada principale.

«Forse dovrei parlare con il mio vecchio medico» disse il ragazzo all'uomo che guidava. «Per sicurezza.»

«Ormai ci siamo.» Erano le prime parole che si scambiavano da quando erano partiti dall'ospedale, all'alba.

«Lo so, ma magari giusto per controllare...»

La macchina rallentò finché non procedette a passo d'uomo e l'autista si voltò a guardarlo.

«Quelli dell'ospedale mi hanno detto che o provi questo posto o ti dimettono. Cosa preferisci?»

Il ragazzo guardò gli alberi irti e gocciolanti dietro il parabrezza.

«Provo qui.»

«Ok allora.» La macchina riprese velocità.

Superarono un gruppetto di alberi sotto i quali il ragazzo notò una vecchia cabina telefonica con la metà dei vetri distrutti, e poi campi verdi, un ruscello e un ippocastano che torreggiava, circondato da castagne lucenti. Svoltarono e imboccarono il lungo viale serpeggiante. La strada principale scomparve dietro un muro di sempreverdi.

Dopo una curva apparve uno sporco cancello dorato con un ragazzo appollaiato in cima. La macchina si avvicinò e il giovane sciolse le braccia incrociate e scese a terra, rimbalzando sui talloni e salutando con la mano. Il ragazzo nuovo si protese sul sedile per vederlo bene, ma le gocce di pioggia sul parabrezza ne distorcevano i lineamenti, riducendoli a macchie indistinte. L'autista scese e andò a parlargli.

Rimasto solo in macchina, il ragazzo nuovo desiderò tornare in ospedale.

Non era sicuro che quella fosse la scelta giusta, dopotutto. Ricordava le dita rigide che gli punzecchiavano i muscoli mentre il padre affidatario digitava sul telefono. Altre domande. Altri esami. Una notte in ospedale, durante la quale strani sogni erano strisciati fuori dalle om-

bre e gli si erano avvolti attorno ai pensieri, nel sonno. Un brusco risveglio alle prime luci dell'alba: un portiere pronto a scortarlo fuori e, ovviamente, la promessa che l'infermiera notturna gli aveva fatto riguardo a quel posto, prima del viaggio in auto durato un giorno intero.

L'autista tornò. Aprì la portiera e mise dentro la testa.

«È ora di andare, allora» disse. Visto che il ragazzo non si muoveva, aggiunse più gentilmente: «Sembra sempre strano, vero? Il primo giorno in un posto sconosciuto. Ma hai un nuovo amico proprio qui. Dice che ti farà vedere tutto lui».

Il ragazzo nuovo si disse che non gli importava nulla degli amici. Aprì la portiera, poi scese sotto la pioggia implacabile.

L'altro ragazzo era alto e magro, e aveva i capelli castani fradici. La sua camicia era intrisa d'acqua; le sporgenze e gli incavi di spalle, clavicole e costole si vedevano bene attraverso il tessuto. Teneva appeso al collo un vecchio binocolo legato a una cinghia di pelle. Aveva il viso pallido e perfettamente rotondo, come se il suo corpo avesse rinunciato al minimo residuo di grasso tranne nelle guance.

«Ciao. Io sono Indipendenza. Ti darò una mano a orientarti.»

A quel ridicolo nome da hippie, ci mancò poco che il ragazzo nuovo tornasse in macchina e dicesse all'autista di riportarlo indietro, nonostante quello che gli era stato promesso.

«Comunque puoi chiamarmi Indi» continuò Indipendenza. «Come fanno gli altri.»

«Ok.»

Quel ragazzo sembrava semplice come il suo aspetto. L'autista batté le mani. «Sarà meglio che vada.»

«D'accordo.»

«D'accordo» gli fece eco Indi, anche se ovviamente l'autista non si era rivolto a lui.

Il ragazzo nuovo pensò che Indi dovesse avere all'incirca la sua stessa età, ed era il tipico ragazzo tonto e sognatore che viveva con un bersaglio dipinto in fronte. Nella sua vecchia scuola quelli come lui venivano presi a botte e buttati nel cassonetto in fondo alla strada il primissimo giorno, senza stare a farla tanto lunga. Doveva ricordarsi di mantenere le distanze, altrimenti sarebbe diventato un bersaglio anche lui.

Rimasero uno accanto all'altro mentre l'autista si allontanava così veloce da far stridere le gomme.

Quando fu scomparso alla vista, Indi chiese: «Vuoi vedere la casa?». Saltellava da un piede all'altro per l'emozione.

«Certo.»

Il ragazzo nuovo lo seguì oltre il cancello dorato, che si aprì sotto la pioggia con un cigolio. Sentì la propria determinazione vacillare ancora, e dovette ricordare a se stesso perché era lì. Dopotutto, si disse, le cose non sarebbero proprio potute andare peggio.

2



Indi

Rimasero vicini a guardare l'uomo allontanarsi in macchina. Il ragazzo nuovo era vestito in modo diverso da quelli che vivevano nella Casa di Cenere. I pantaloni di Indi sembravano appartenere a un completo elegante, ma ora erano macchiati, sfilacciati lungo l'orlo e abbastanza corti da lasciargli scoperte le caviglie e le scarpe da ginnastica, tutte piene di fango. Il ragazzo nuovo indossava pantaloni da tuta senza una macchia né uno strappo. Per la prima volta da che aveva memoria, Indi si sentì a disagio. Voleva più di ogni altra cosa piacere al nuovo venuto.